

GLI STUDENTI DEL “PARMENIDE” CON RUGGERO CAPPUCCIO AL TEATRO SAN FERDINANDO DI NAPOLI

Prof.ssa Carmen Lucia

Grazie a un'iniziativa fortemente voluta dal Dirigente, Prof. Francesco Massanova, e dai docenti-coordinatori del progetto, Prof. Leonardo Ricci e Prof.ssa Elvira Passaro, il 19 Novembre, al Teatro San Ferdinando di Napoli, l'Istituto d'Istruzione Superiore Parmenide di Vallo della Lucania ha reso omaggio a Ruggero Cappuccio, un artista multanime, autore di importanti opere teatrali e di romanzi, regista teatrale e cinematografico, nonché ideatore del Festival Segreti d'autore, che si rinnova da cinque anni nel cuore del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano. Tra i temi dominanti delle sue opere centrale appare proprio il rapporto tra natura e storia, memoria e morte, motivi ricorrenti anche nel suo secondo romanzo Fuoco su Napoli (Premio Napoli, 2011), un testo che ha la sua “radice” proprio nella storia millenaria della sua famiglia e del palazzo avito di Serramezzana. Dopo aver approfondito i temi della sua opera e della regista Nadia Baldi, che ha da poco terminato le riprese del suo ultimo film Veleni nei borghi del Cilento, gli allievi del Parmenide hanno partecipato alla rappresentazione dell'ultima pièce di cui Cappuccio è autore, regista e interprete, Spaccanapoli times, una farsa umoristica e filosofica che invita a riflettere sui temi dell'angoscia di vivere, dell'infelicità necessaria, della memoria e dei mali della società contemporanea con i toni della “leggerezza” (intesa come “valore” dell'espressività, nel senso attribuito a essa da Calvino nelle “Lezioni americane”). Eredi dei più noti personaggi “fuori di chiave” pirandelliani, quattro fratelli – impersonati da Cappuccio e da Gea Martire, Marina Sorrenti, Giovanni Esposito – portano in scena i loro deliri, le loro fobie, lacerandosi nella ricerca di una “forma”, di un'identità che si rivela doppia e ambigua, perché sempre in bilico tra finzione e verità, follia e normalità. “Inadatti a vivere”, perché fragili (come le bottiglie che ingombrano la casa della loro infanzia), appaiono assediati da fobie e traumi e legati solo dal tempo della memoria alla “nostalgia” del ricordo; per questo non si riconoscono nei nuovi codici e nelle “forme” imposte dal mondo esterno, perché -afferma Cappuccio- “la vita come la vogliono gli altri ci affatica”. Luogo d'incontro dei quattro fratelli è la casa di famiglia (tòpos ricorrente nelle opere di Cappuccio), dove si conservano i ricordi della loro giovinezza e si rinnovano i riti dell'infanzia, in un rifugio estremo da cui l'unica via d'uscita resta la follia, ultimo “remedium doloris” per compensare e redimere la mancanza di vita e di contatto che questi personaggi recriminano alla loro famiglia, al loro passato o ai loro amanti. Il testo è stato molto apprezzato dai giovani allievi del Parmenide, per i richiami letterari e filosofici densissimi: echi di Leopardi e Shakespeare, evocati per i temi del dolore e del dubbio, si contaminano con le aperture espressive verso l'assurdo beckettiano e le rarefatte atmosfere delle angosce kafkiane, per poi sconfinare nella dimensione dell'assurdo, attraverso i temi della follia, dominanti in Pirandello e della memoria, ripresi dal modello di Tomasi di Lampedusa. L'esilarante commedia ha divertito tantissimo gli studenti anche per la capacità di riprodurre la gergalità popolare del napoletano, emblematicamente ripreso da Viviani, Scarpetta, Di Giacomo, Petito, che appare contaminato però da anglicismi e rimandi letterari assimilati in un impasto verbale singolarissimo.